

5-17-2015

L'immigrazione e le questioni irrisolte: gli effetti giuridici sulla condizione degli immigrati nel cinema italiano

Ashton Elizabeth Fiucci
Dickinson College

Follow this and additional works at: http://scholar.dickinson.edu/student_honors

 Part of the [Film and Media Studies Commons](#), [Immigration Law Commons](#), and the [Italian Language and Literature Commons](#)

Recommended Citation

Fiucci, Ashton Elizabeth, "L'immigrazione e le questioni irrisolte: gli effetti giuridici sulla condizione degli immigrati nel cinema italiano" (2015). *Dickinson College Honors Theses*. Paper 199.

Ashton Fiucci
Dickinson College

L'immigrazione e le questioni irrisolte:
gli effetti giuridici sulla condizione degli immigrati nel cinema italiano

Honors Thesis in Italian Studies
6 maggio 2015

Professor Nicoletta Marini-Maio, Supervisor
Professor James McMenemy, Reader

INDICE

Introduzione	3
Capitolo 1: La cittadinanza e lo <i>ius sanguinis</i> <i>Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio</i> (Isotta Toso, 2010)	9
Capitolo 2: Le quote di lavoro e le leggi Martelli, Turco-Napolitano e Bossi-Fini <i>La sconosciuta</i> (Giuseppe Tornatore, 2006)	21
Capitolo 3: L'immigrazione via mare <i>Terraferma</i> (Emanuele Crialesi, 2011)	34
Conclusione: La questione corrente e il futuro della legislazione italiana	46
Bibliografia	51
Introduzione	

La rappresentazione dell'immigrazione nel cinema italiano è un fenomeno nuovo perché l'immigrazione in Italia, come problema, è un concetto molto recente. La domanda importante è: perché adesso? Perché tutti questi film sull'immigrazione in Italia sono stati prodotti quasi solo negli ultimi vent'anni? Si può ascrivere una parte della responsabilità alla caduta del Muro di Berlino e del comunismo, nel 1989, anno in cui ci fu un grande afflusso di immigrati. Si può ascrivere una maggiore responsabilità all'emanazione della Legge Martelli e alle testimonianze degli immigrati a “a number of undocumented migrants” che, come rileva Graziella Parati, “wrote themselves into public existence by telling their life stories” (*Migration Italy* 174). Dopo anni di silenzio, queste storie hanno dato luce a nuove prospettive sul dibattito sull'immigrazione. Inoltre, anche i cambiamenti politici dopo Tangentopoli e l'inizio della Seconda Repubblica hanno una parte di responsabilità. Dopo questi eventi, James Douglas nota che c'erano “new realities for Italians to confront and for the cinema to reflect. This was most urgently felt in the form of ‘extra-communitarian’ immigration” (189). In conseguenza di questi nuovi flussi di immigrati fuori dall'Unione Europea, i nuovi racconti degli immigrati e l'inizio della seconda repubblica, l'Italia ha avuto bisogno, come cita Alberto Zambenedetti, di “rethink its identity in terms of culture, religion, heritage” (106). Mentre l'identità del paese stava cambiando e aveva molta importanza nella discussione nazionale, le leggi del paese stavano evolvendo e continuano a evolversi ancora oggi—come conseguenza.

L'aumento del numero di film italiani che trattano dell'immigrazione in Italia è importante perché stimola gli italiani a riflettere sui problemi dell'immigrazione nel loro paese e sulle radici del problema: l'identità italiana e la loro paura dell'altro. Emma Bond rileva l'importanza del cinema italiano nel mostrare questi punti nella mentalità italiana. Questa

studiosa indica che “it is therefore of particular contemporary interest to analyse the ways in which this medium, which has historically been charged with both reflecting social reality within the nation as well as bolstering a somewhat fragile sense of ‘Italian-ness’, has received, reacted and adapted to the voices, stories and work of contemporary migrants to the country” (Bond 324). Grazie a questo mezzo del cinema, si può vedere l’esperienza dell’immigrato nella società italiana oltre a queste prospettive interne degli italiani.

Come vedremo nei film presi in considerazione, molti italiani cercano di compensare la mancanza di un’identità nazionale, anche se solo nel subconscio, attraverso l’enfasi sull’alterità degli immigrati. Alessandro Dal Lago fa un’osservazione importante riguardo all’alterità e alla creazione di un “noi” composto da italiani attraverso la creazione di un “loro” composto da immigrati, affermando che c’è un “noi implicito in ogni riflessione morale o etica al ‘loro’” (Dal Lago 153). In altre parole, gli italiani creano un senso di italianità, un “noi,” nel processo di distinzione di loro stessi dagli immigrati, o “l’altro.” Questa idea conferma l’idea di Michel Foucault, che spiega che l’esclusione di ciò che è differente è un modo di formare l’identità—in questo caso, l’identità italiana (Czarniawska 54). Con un passato inquinato dal fascismo e da divisioni interne, non è sorprendente che il paese cerchi di creare un’identità nazionale e che voglia eliminare gli elementi stranieri che potrebbero minacciare questa unità—immigrati inclusi. Come conseguenza, Parati rileva che “migrants witness the strengthening of an obsession to regulate their lives and bodies through laws that sanction inequality and protect the rights of a dominant majority.” (*Migration Italy* 25). Per mezzo della legislazione, gli italiani possono mantenere un senso di sicurezza mentre gli immigrati ne soffrono le conseguenze.

Per mezzo dei film, i problemi della società italiana riguardo all’identità e

all'immigrazione e alle conseguenze delle leggi contro l'Altro sono aggiunti alla discussione nazionale, specificamente in relazione al dibattito legislativo. Mentre c'è un aumento nel cinema italiano sull'immigrazione, allo stesso momento c'è un aumento nell'insoddisfazione da parte degli italiani riguardo agli immigrati. L'Italia non appare come un paese aperto e tollerante attraverso i media, come il cinema, e le riforme politiche e legali (Schrader e Winkler 3). Si vede che il razzismo, quello che una volta era diretto verso i meridionali, è adesso diretto verso extracomunitari, oppure gli immigrati che vengono da fuori dell'Unione Europea (3). Con questa insoddisfazione verso gli extracomunitari c'è un aumento di leggi sull'immigrazione per placare i sentimenti negativi, specificamente quelli che vengono dall'estrema destra e dalla Lega Nord. Oltre al loro supporto al regionalismo e all'anti-immigrazione, la Lega Nord, si concentra sulla questione dell'identità nazionale italiana (Zambenedetti 107). La mancanza di un'identità italiana, o *l'italianità* secondo Silvana Patriarca, ai loro occhi è una delle cause della risposta italiana negativa verso gli immigrati e della loro paura dell'altro.

Questa mancanza dell'italianità spiega in parte l'ostilità degli italiani verso gli immigrati. Pasquale Verdicchio spiega questa mancanza storica di un'identità nazionale facendo riferimento ai momenti storici culminanti di Italia. Come lui spiega, "the Risorgimento is recognized as the era in which the Italian national spirit found renewed strength and was reborn...[but]...aside from its geography, the only other time Italy was unified was under Roman colonization" (Verdicchio 194-5). Questo commento mostra che l'Italia non ha una storia di nazionalismo o di unità. Tuttavia, l'arrivo di questi immigrati offre una nuova possibilità per un'identità nazionale per l'Italia. Come dice Parati, "in the 'host' countries, migrations bring to the surface nationalisms" (*Migration Italy* 25). Parati ha certamente ragione

e questi nazionalismi possono essere osservati nello sviluppo del desiderio di un sentimento nazionalistico e identitario in Italia. Per creare un senso di italianità, oppure un “noi” composto da italiani, gli italiani hanno creato un “loro” composto da immigrati. Con l’esclusione degli altri, gli italiani definiscono cosa significa essere italiani. Il problema è, tuttavia, che l’Italia non ha *un’identità* ma ha molte identità. Infatti, come sostiene Parati, “the many arbitrary definitions of Italianness uncover the complexity of the construction of a multiplicity of Italian identities” che ha origine dalla questione meridionale e l’ossessione di creare un’identità omogenea (*Migration Italy* 27).

Poiché questi altri rappresentano altre culture che minacciano la cultura italiana, il desiderio di un’identità omogenea diventa sempre più importante per molti italiani. Tuttavia, sebbene gli italiani abbiano alcune cose in comune, le divisioni rimangono dominanti. Come indica Patriarca, Vincenzo Gioberti, una figura importante nell’Unificazione di Italia, sostenne che “Italian people...[are]... ‘a desire and not a fact, a premise [*presupposto*] and not a reality, a name and not a thing [...] There is in fact an Italy and an Italian stock [stirpe] united by blood, religion, a written and illustrious language, but it is divided by governments, laws, institutions, spoken language, mores, affections, habits” (citato in *National Identity or National Character?* 44). Questa mancanza di unità storica che spiega Gioberti, però, sta cambiando a causa dell’immigrazione. Come aggiunge Parati, “what comes back to unify the regional differences is the need felt...to have a national law that protects regions and the nation from immigration” (*Migration Italy* 154). Infine, sono queste leggi, diventate realtà, che creano sempre più problemi per gli immigrati e anche per gli italiani.

I film analizzati mostrano la mancanza di umanità e gli effetti negativi delle leggi sugli immigrati e hanno un messaggio comune: il bisogno di un cambiamento legislativo. Questi

film si rivolgono soprattutto ad un pubblico specificamente composto da persone le cui relazioni personali con gli immigrati sono difficili o del tutto assenti. Per ogni area dell'immigrazione in Italia è stato preso in considerazione un film specifico, in modo da creare una rappresentazione più ampia del cinema sull'immigrazione. Questi film mostrano l'opinione del regista e di una parte della popolazione italiana. Più specificamente, ogni film denuncia la legislazione e il trattamento degli immigrati da una prospettiva diversa. I film analizzati sono *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* (Isotta Toso, 2010), *La sconosciuta* (Giuseppe Tornatore, 2006) e *Terraferma* (Emanuele Crialesi, 2011).

Le leggi trattate nei film sono lo *ius sanguinis*, che tratta della cittadinanza, la legge Martelli, che tratta delle quote di lavoro e le leggi Turco-Napolitano, Bossi-Fini, Mare Nostrum e Triton, che trattano dell'immigrazione via mare. Parati afferma che, nella legislazione italiana, “migration laws function in a time frame that deals solely with today: they become difficult to modify and are already obsolete the moment they are implemented. They insist on a perception of migration as a temporary phenomenon, while migration is a global issue spanning the past, the present, and the future” (*Migration Italy* 143). Infatti, l'immigrazione è un fenomeno sempre in cambiamento ma sempre in esistenza. Così come le persone, anche la legislazione sull'immigrazione deve essere sempre pronta a essere modificata.

Attraverso il linguaggio cinematografico, questi film mostrano come la legislazione sull'immigrazione in Italia crei condizioni di vita sgradevoli in diversi ambiti, interazioni aggressive fra gli immigrati e gli italiani e barriere di tipo economico e sociale. I film analizzati mettono in discussione l'italianità e l'alterità e, in secondo luogo ma non meno importante,

l'etica delle leggi in atto in Italia, mostrando al pubblico, italiano e non, la necessità di un cambiamento nel campo legislativo.

Capitolo 1: La cittadinanza e lo *ius sanguinis*
Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio (Isotta Toso, 2010)

“Il primo bisogno d’Italia è che si formino Italiani”
-Massimo d’Azeglio

Il periodo intorno al 1912 in Italia è stato caratterizzato da un’ondata di nazionalismo. Lo stato-nazione, nel 1861, era stato appena unificato come Regno di Italia però stava ancora cercando di crearsi un’identità nazionale. Nel 1912, l’Italia, nel pieno della sua frenesia coloniale, si è avventurata nella Guerra di Libia. Con lo scopo di creare un sentimento di appartenenza ed unità nazionale all’inizio del ventesimo secolo, la prima legge ufficiale sulla cittadinanza italiana è stata approvata durante il governo di Giovanni Giolitti e il regno di Vittorio Emmanuele III. Era la legge n.555 del 13 giugno 1912.

La legge 555/1912 cita i requisiti per essere un cittadino italiano in termini di *ius sanguinis*. La cittadinanza secondo lo *ius sanguinis*, o il diritto di sangue, significa che la cittadinanza del figlio è dettata da quella dei genitori e non importa dove sia nato. Inoltre, solo il padre o il madre deve essere un cittadino italiano perché il figlio riceva la cittadinanza italiana. Questa dichiarazione, di conseguenza, crea molti problemi per i figli nati in Italia che hanno genitori non-italiani e fanno parte della cosiddetta seconda generazione. Dopo alcuni cambiamenti legislativi, si è decretato che il figlio di un immigrato è nato con la cittadinanza italiana se e solo se 1) è uno straniero maggiorenne adottato da un italiano ed è un residente da cinque anni in Italia; 2) è uno straniero minorenni adottato da un italiano; 3) i genitori sono ignoti o apolidi; 4) è un figlio di ignoti trovati in Italia, la cui cittadinanza in un altro paese non può essere provata; 5) è uno straniero che ha vissuto in Italia per tre anni, o è stato nato in Italia, con antenati diretti italiani; 6) la cittadinanza del figlio non segue quella dei genitori (per esempio, i genitori hanno la cittadinanza di un paese che riconosce lo *ius soli*) o 7) i genitori ottengono la cittadinanza dopo vivono in Italia per il periodo indicato (cittadinanza di

discendenza) (“La cittadinanza di chi nasce in Italia”). Per avere la *possibilità* di essere naturalizzata italiana, una persona deve risiedere legalmente in Italia per dieci anni se è uno straniero non comunitario (viene da un paese fuori dell’Unione Europea), cinque anni se è un apolide o un rifugiato, quattro anni se è un cittadino comunitario e tre anni se ha antenati italiani (Magni 80). Tuttavia, un figlio di un immigrato (la seconda generazione) può acquistare la cittadinanza italiana a patto che conservi la residenza legale fino a quando ha diciannove anni e dichiarare che vuole diventare un cittadino italiano (79-80). Uno straniero può anche essere naturalizzato italiano dopo tre anni di matrimonio con un coniuge italiano o dopo aver speso sei mesi di residenza in Italia (80).

Da questa premessa concernente i prerequisiti per ottenere la cittadinanza italiana, si può vedere che l’Italia ha delle regole molto severe che rendono difficile per uno straniero diventare un cittadino italiano. Perché è così importante ottenere il titolo di “cittadino”? La domanda si risponde da sola nel film *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* (Isotta Toso, 2010). In un paese in difficoltà con la sua identità, gli italiani si attaccano a tutto quello che possono per creare un senso di italianità. Troppe volte questo sentimento nazionale si manifesta in conseguenza dell’identificazione e del maltrattamento degli immigrati, trattati non come persone, ma come esseri subumani, o anche peggio.

In *Scontro*, c’è una varietà di immigrati che mette in dubbio cosa significhi essere un italiano nell’Italia di oggi e porta alla luce la posizione degli immigrati come “altri” in Italia. Il film mette al centro le interazioni e i dibattiti, fra un gruppo di persone che vivono nello stesso appartamento a Roma. Nurit, un’immigrata dell’Iran, lotta per ottenere lo status di rifugiata, che lei veramente merita quando si considera la sua esperienza in Iran. Iqbal Amir Allah, un immigrato legale musulmano, ha problemi con la polizia a causa di un errore di

identità dovuto al suo nome straniero. Sebbene non conosciamo veramente lo status legale di Maria Cristiana, lei è un'immigrata ecuadoriana che rispecchia le difficoltà sociali e economiche di essere una immigrata in Italia. Infine, c'è Amadeo, oppure Ahmed Salmi, un rifugiato algerino che fa credere a tutti di essere italiano.

Attraverso i rapporti fra i personaggi, questo film mostra un grande problema nella società italiana di oggi dalla prospettiva degli immigrati che vivono in Italia. I personaggi italiani, come le loro omologhe italiane nella vita reale, cercano di creare un proprio senso di italianità attraverso l'esclusione degli altri, gli immigrati. Il pubblico può capire questo processo intorno all'ascensore. In questo film, l'ascensore assume a simbolo di status e di appartenenza alla società italiana, in particolare come cittadino. Parati sostiene la nozione che l'ascensore sia più di un mezzo di trasporto. In particolare, lei afferma che l'ascensore “indicates one's insertion within a structure where people live” e indica “a larger discourse on belonging and unbelonging in contemporary Italy” (*Where Do Migrants Live?* 435-6). Come suggerisce Parati, l'accesso all'ascensore, soprattutto secondo Benedetta, è riservato ai cittadini italiani. In altre parole, gli immigrati cercano di crearsi un proprio spazio in Italia, provando a usare l'ascensore senza problemi.

Oltre a Benedetta, anche il Professor Marini è un personaggio principale nella disputa dell'accesso all'ascensore. In una delle riunioni, lui menziona che “l'ascensore è una barriera fra la barbarie e civiltà” (*Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, 2010). Parati suggerisce che c'è un messaggio subliminale nelle sue parole, notando come “his restrictive views on access to a marginal space of privilege allowing symbolic mobility is the metaphor of a bureaucratically baroque view of the spaces that difference and privilege can inhabit; it is also, possibly, a parody of current political practices vis-à-vis immigration” (*Where Do*

Migrants Live? 442-3). Poiché l'ascensore rappresenta la società italiana, il Professor Marini suggerisce che la civiltà italiana non debba essere contaminata dalla barbarie o dagli immigrati. Aggiunge che non dare rispetto all'ascensore è un'offesa alla modernità e all'illuminismo. In altri termini, lui sottintende che l'entrata degli immigrati metta in pericolo la superiorità della cultura dell'italianità.

Il rapporto che Benedetta, l'anziana donna che controlla l'ascensore, ha gli immigrati dell'appartamento è un punto centrale per la discussione dell'italianità e dell'immigrato come "altro". È importantissimo notare che lei è napoletana, quindi viene dal sud d'Italia, un posto storicamente visto dal nord come inferiore. L'idea dei meridionali visti come altri ha senso quando si pensa al suo atteggiamento verso gli immigrati. Come suggerisce Parati, per riaffermare la sua appartenenza, lei deve creare un altro da cui può distinguere se stessa e lo trova negli immigrati. Parati fa notare che "as an outsider, she defines her level of belonging by her ability to exclude others from gaining access to movement: to the vertical motion, that is, of the elevator, symbolizing mobility, even social mobility" (436-7). Questa mobilità sociale di cui Parati parla, fa riferimento all'accettazione italiana degli immigrati senza cittadinanza come parte della società italiana, come italiani. Benedetta, d'altro canto, prova a mantenere la sua italianità maltrattando gli immigrati. A causa del loro status di immigrato, lei non li tratta con rispetto. Per esempio, all'inizio del film lei non vuole che i filippini usino l'ascensore e, dopo pensando erroneamente che Maria sia filippina, dice che indipendentemente dalla sua nazionalità, tutti sono stranieri e non hanno il diritto di sporcare l'ascensore. È importante notare che non dice niente agli italiani. Suggerisce inoltre che Maria valga meno di un cane perché dice che va bene che il cane prenda l'ascensore.

Il rapporto aggressivo fra Benedetta e Nurit è emblematico delle interazioni aggressive fra gli italiani e gli immigrati in Italia. Quando Nurit parla con Amadeo alla stazione della polizia di stato verso l'inizio, Nurit dice: “la vecchia portiera mi tratta male perché prendo l'ascensore” (*Scontro*, 2010). In altre parole, Benedetta la tratta male perché Nurit cerca di entrare nella società italiana e diventare italiana (lei dice che ama l'Italia) ma, poiché non ha la cittadinanza, Benedetta non la rispetta. Nella stessa scena, Iqbal dice ad Amadeo che Amir Allah Iqbal lo ucciderà perché c'è stato un errore di identità: a causa del suo nome, Iqbal Amir Allah, è stato confuso con quello di un criminale. Dice che ogni volta che prova a denunciarlo, la polizia lo rifiuta—ed è andato alla stazione sei volte. Da questo evento si può notare nuovamente il maltrattamento di un immigrato, anche se legale, da parte della polizia italiana. Un altro momento di aggressione verso un immigrato si ha quando Lorenzo, “il Gladiatore” grida a Nurit nel pianerottolo delle scale dell'appartamento. Prima lui la insulta, poi grida: “L'Italia agli italiani!”, mostrando la sua frustrazione verso gli immigrati dell'edificio e gli immigrati in generale (*Scontro*, 2010).

A causa di queste interazioni aggressive, la vita degli immigrati è molto difficile. Quando Lorenzo grida a Nurit sul pianerottolo delle scale, le dice che lei deve dormire per strada, e lei lo fa. Si trova senza un posto in cui dormire a causa di un italiano che vuole separarsi dagli immigrati. Questo film mostra anche una grande mancanza di rispetto verso gli immigrati con cui gli italiani devono vivere. Oltre ad insultare Nurit, Lorenzo violenta Maria e poi la chiama “puttana”. La mancanza di rispetto continua con Benedetta durante una riunione nell'appartamento. Mentre il pubblico vede due residenti cinesi alla riunione, si sente Benedetta dire alla Signora Fabiani, una vecchia che ha perso il suo cane, che Valentino, il

cane, è stato rapito dai cinesi. Questa affermazione riconferma uno stereotipo diffuso riguardo ai cinesi, ovvero che mangiano i cani.

Alla fine, la vita di Amadeo diventa sgradevole quando il commissario trova il suo passaporto che riporta il suo vero nome, Ahmed Salmi, e prova che non è italiano ma invece viene dall'Albania. Dopo che il passaporto viene trovato e lui diventa un immigrato, viene trattenuto dalla polizia come sospettato numero uno per l'uccisione di Lorenzo. Come dice Parati, "once he is reassigned the identity of an immigrant, he becomes a criminal: a scapegoat to the police while for the people who knew him, he is the location of uncertainty. They doubt themselves as they were unable to read Amadeo's otherness" (*Where Do Migrants Live?*, 439). Parati ha ragione quando dice che Amadeo è il posto dell'incertezza. Tuttavia, non è il posto dell'incertezza solo per la polizia ma anche per gli altri che lo conoscono e che pensavano che lui fosse italiano. Il commissario dice giustamente che non si ha mai la certezza di chi si ha veramente davanti a sé. Amadeo inganna tutti ma solo perché sa che avrebbe avuto più privilegi che sono negati agli altri e che avrebbe potuto aiutare gli altri immigrati.

Il momento in cui la vera identità di Amadeo è rivelata è un punto importantissimo per la discussione sull'italianità. Il personaggio di Amadeo mette in dubbio le opinioni di che cosa significa essere italiano per tutti gli altri personaggi nel film. Mentre il film comincia con la considerazione che un vero italiano ha il sangue italiano, come la legge *ius sanguinis* dichiara, questo momento culminante cambia tutto. In una scena successiva, i residenti dell'appartamento parlano di Amadeo e del suo status come italiano. Non possono considerarlo un immigrato perché questa condizione è segreta, quindi la sua nuova condizione mette a rischio il suo status. La domanda della conversazione è: come queste notizie devono cambiare la loro opinione di Amadeo?

Tutte le risposte suggeriscono che lui è un italiano e che non può essere vero che è algerino. Tutti i residenti sembrano tristi e confusi. Nessuno vuole crederci perché lui è una persona buona e un loro amico. Sebbene alcuni cerchino di vederlo come un immigrato fra gli altri immigrati, alla fine non possono pensare a lui come un immigrato. Gli argomenti con cui cercano di criminalizzarlo, come per esempio che cambiare nome è un peccato, non hanno la meglio. Invece, per loro, lui è un italiano verace. Gli argomenti della sua italianità sono: il Gladiatore ha fatto il passaporto per le sue proprie ragioni e quindi è veramente italiano; Amadeo cammina e parla come qualcuno della Lombardia; i latrati di Valentino (il cane) non gli davano mai fastidio e, secondo Dandini, il proprietario del ristorante dove Amadeo va sempre, deve essere italiano perché è un suo amico e conosce Roma meglio di lui stesso. Questi ragionamenti portano alla domanda fondamentale: cosa significa essere italiano? All'inizio, sembrava che tutto dipendesse dal paese di origine o dal diritto di sangue. Tuttavia, quando si conosce una persona come Amadeo, che parla italiano con tale facilità, che conosce la sua città come una persona locale, che legge il Corriere della Sera come gli altri italiani e magari si sente a casa in Italia, si può considerare questa persona italiana?

Questa domanda è centrale in *Scontro* perché suggerisce esattamente che essere italiano non significa solo avere il sangue italiano, come la legge sullo *ius sanguinis* dichiara. Purtroppo, Alessandro Dal Lago dice giustamente che, per l'Italia, questa è la realtà. Come lui fa notare, “qualcuno, un essere umano, è persona solo se la legge glielo consente, indipendentemente dal suo essere persona di fatto” (Dal Lago 207). *Scontro* dimostra che questa idea di cui scrive Dal Lago, che l'identità è stabilita da una legge, è immorale e ingiusta. Come conseguenza delle leggi sulla cittadinanza italiana, gli immigrati soffrono di questa triste realtà. Come sostiene Dal Lago, l'immigrato “è schiavo della sua nazionalità, del fatto di essere

uno straniero, anche se parla la nostra lingua e vive nella nostra società” (207). Come *Scontro* suggerisce e Dal Lago dice apertamente, questo senso di italianità è problematico perché non considera tutti gli aspetti del sentirsi *a casa* in un paese. Dal Lago menziona anche che “qui il principio della nazionalità mostra tutto il suo carattere artificioso e al tempo stesso la capacità di sopprimere la realtà delle relazioni sociali concrete, il lavoro, l’amicizia, gli affetti” (207). Vediamo questa situazione con quella di Amadeo, che è schiavo di una nazionalità che non è la sua realtà. Inoltre, la sua posizione nella società italiana perde importanza quando si scopre il suo status come immigrato.

Amadeo ha nascosto la sua identità in modo da poter avere dei privilegi che gli altri immigrati non hanno come conseguenza del loro status di immigrati. Gli immigrati in Italia vengono a contatto con molte barriere di tipo economico e sociale. Come immigrata, Maria Cristiana è sfruttata. Oltre a Lorenzo, che prova a farle violenza, lei lavora come domestica per la Signora Fabiana e, soprattutto, si prende cura di Valentino all’inizio di *Scontro*. Come domestica, non riceve molto rispetto dalla signora. Iqbal, il musulmano, ha un lavoro tipico di un immigrato in Italia: è un venditore di svariate cose come l’aglio, gli ombrelli e i fiori. Con un salario basso, lui rappresenta la lotta di guadagnarsi da vivere per mantenere una famiglia. Inoltre, Nurit rappresenta questa lotta per stabilirsi economicamente in Italia. Mentre in Iran lei era una giudice, in Italia lavora per una pizzeria e alla fine perde il lavoro.

Una barriera sociale molto seria è la mancanza di comunicazione fra gli italiani e gli immigrati. Si vede un esempio di questa mancanza quando Benedetta parla con Amadeo e lei le dice che Nurit risponde sempre con “merci” e lei pensa che significa “cazzo,” che è una parola volgare per indicare l’organo genitale maschile. Inoltre, Benedetta pensa che lei insulti tutti ma, al contrario, Nurit è molto rispettosa. Sebbene questa mancanza di comunicazione

mostri ancora di più l'ignoranza di Benedetta, lei veramente non comunica bene con gli immigrati. Inoltre, gli immigrati devono fare i conti con molta ignoranza. Benedetta, per esempio, dice che Nurit non conosce il suo paese perché vuole convincerla che non è albanese. Dice anche che tutti (gli immigrati) denunciano il paese per evitare l'espulsione immediata. In realtà, lei è ignorante perché Nurit davvero non è albanese ma viene dall'Iran. Come conseguenza, Benedetta crea una prospettiva contro Nurit, come immigrata, basata su un'osservazione sbagliata.

Nurit fa i conti con molte barriere economiche e sociali in *Scontro*, soprattutto nel suo lavoro alla pizzeria di Dandini. Lei è praticamente licenziata perché odia la pizza, un elemento basilare della cultura e dell'identità italiana. Quando Dandini vede che lei ha messo sopra il menù un foglio che dice "la pizza nuoce gravemente alla salute," lui la licenzia. Dopo, lei dice che non è un crimine odiare la pizza (*Scontro*, 2010). È interessante che lei dica questo perché, sebbene odiare la pizza non sia un crimine, la pizza rappresenta un elemento molto forte dell'italianità. Dandini segue il suo commento con una prospettiva popolare di tanti paesi che ricevono molti immigranti. Lui dice che se lei vuole lavorare lì, le deve piacere cosa piace agli italiani. Quindi, quando lei rifiuta la pizza, è come se lei mostrasse il suo essere un "altro" e la sua mancanza di italianità. Inoltre, lei dice che non le piace il fumo. Per Dandini, questi elementi culturali, come mangiare la pizza e l'accettazione del fumo, sono una parte importante di che cosa significa essere italiani e sono elementi che ci si deve far piacere se si vuole vivere in Italia.

Oltre a queste prospettive su cosa significa essere italiano, *Scontro* suggerisce che un italiano non è definito solo dal sangue come dice la legge. ma invece ci sono tanti aspetti da considerare. Come sostiene Marcella Delle Donne, "essere cittadini significa 'essere un pesce

nelle proprie acque, vivere nel proprio paese, amarlo, essergli fedele, vivere in mezzo alla gente che ti conosce e nella quale ti riconosci, che ti rispetta e tu rispetti” (65). Sebbene Delle Donne abbia ragione su tal punto, per alcuni, come ad esempio Amadeo, il sentimento di essere italiano è sufficiente. Nella realtà, però, c’è un’ossessione di creare leggi che tengano fuori questo tipo di immigrati, così come l’ossessione di creare regole per l’ascensore.

Oltre all’italianità, *Scontro* critica il sistema dell’immigrazione in Italia. Prima di tutto, è importante notare che l’unica persona che aiuta veramente gli immigrati è Amadeo e lui non è italiano. Si capisce l’ingiustizia del sistema attraverso il conflitto di Nurit con la polizia di stato. Lei vuole lo status di un rifugiato politico perché 1) lei è veramente una rifugiata e 2) potrebbe riunirsi con la sua famiglia. Amadeo, che la aiuta con il processo, dice al commissario che lei non avrebbe lasciato il paese e la sua famiglia se non avesse avuto bisogno di farlo e lui contesta che lei deve essere contenta di ricevere il permesso di soggiorno. Tuttavia, lei non lo vuole perché, se perdesse il lavoro, dovrebbe ritornare al paese dove si ha la cittadinanza—ma lei non può ritornare nel suo paese perché è perseguitata dal governo in Iran. Poi, il commissario dice che non può fare niente e che lei deve aspettare il commissario territoriale. Quando lei lo vede, lui rifiuta la sua richiesta per lo status di rifugiata e dice che non ha niente a che fare con la sua risposta. Di nuovo, la polizia non la aiuta e non le dà una vera ragione vera per il rifiuto del suo status.

Come se questo non bastasse, il commissario territoriale dice che se lei ritornerà, lui strapperà il suo permesso di soggiorno. In questo momento, vediamo l’ingiustizia del sistema contro gli immigrati e il bisogno di cambiamento. Dal Lago coglie nel segno quando dice che un immigrato potrebbe essere in regola con i documenti ma ci sono influenze esterne ingiuste che influiscono sul processo di immigrazione. Un immigrato potrebbe “essere in regola con i

documenti, lavorare e avere un libretto di lavoro, eppure la decisione finale sulla sua regolarizzazione spettava a un'autorità che decideva certamente in base alla documentazione,” lui dice, “ma era anche influenzata da circostanza politiche, dalle pressioni dell'opinione pubblica e dalla buona volontà o dalla sensibilità umana dei singoli funzionari” (Dal Lago 206). Le influenze personali di cui parla Dal Lago sono rappresentate ovviamente in *Scontro*, indicando il bisogno di una rivalutazione dell'etica delle leggi sull'immigrazione in Italia.

Alla fine di *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, tutti gli amici di Amadeo confessano per proteggerlo e perciò lui non è accusato dell'omicidio di Lorenzo. Inoltre, la polizia lo trattiene perché ha nascosto la sua identità. Come l'ascensore, queste confessioni rappresentano un concetto più grande dell'assistenza di un amico. Queste confessioni mostrano il bisogno di una trasformazione legislativa riguardo l'immigrazione in Italia. Questa scena, quando tutti confessano, mostra che è possibile che un immigrato, un amico, possa diventare italiano. È possibile che un immigrato possa formare una parte della società italiana, sebbene non abbia sangue italiano. *Scontro* suggerisce che le leggi devono essere rese meno rigide e che il sistema deve diventare meno soggettivo. Questo bisogno di una trasformazione legislativa non si applica solo agli immigrati che vengono da altri paesi ma anche agli immigrati di seconda generazione—i figli degli immigrati che sono nati in Italia ma non sono nati con la cittadinanza italiana. Non è giusto che una persona, nata in Italia, che è vissuta in Italia per tutta la vita, che si sente a casa nel paese, che si sente italiana, non abbia la cittadinanza alla nascita. Il movimento *L'Italia sono anch'io*, un movimento che cerca di cambiare la legge sulla cittadinanza per i figli nati in Italia dei genitori immigrati, esprime, come *Scontro*, questo bisogno di cambiamento. Il movimento chiede “una riforma del diritto di cittadinanza che prevede che anche i bambini nati in Italia da genitori stranieri regolari

possano essere cittadini italiani e una nuova norma che permette il diritto elettorale amministrativo ai lavoratori regolarmente presenti in Italia da cinque anni.” (“I 10 punti del manifesto ‘L’Italia sono anch’io’”). La legge n.555/1912 è una legge molto datata che, sebbene abbia avuto dei piccoli cambiamenti, non è aggiornata per l’Italia multiculturale di oggi. Così con Amadeo, l’italianità sta cambiando e la legge deve fare lo stesso.

Capitolo 2: Le quote di lavoro e le leggi Martelli, Turco-Napolitano e Bossi-Fini
La sconosciuta (Giuseppe Tornatore, 2006)

“In contemporary Italy, native Italians’ fear of immigration and of migrants has escalated in direct proportion with the increase in Italy’s need for an immigrant labour force.”
-Graziella Parati

Circa nel 1991, alla fine della Guerra Fredda, sempre più immigrati arrivavano in Italia dopo il disfacimento dell’Urss. L’Italia era il posto ideale sia per la domanda di lavoratori domestici che per la sua posizione geografica comoda. Il grande numero di migranti di sesso

femminile è il risultato delle “tante opportunità” per le donne in Italia: il lavoro domestico come badanti e la prostituzione, soprattutto al tempo del varo delle leggi Martelli. Grazie all’esportazione dei canali televisivi di Berlusconi, specie nell’Europa dell’Est, l’Italia è diventata il primo paese di emigrazione. Per gli immigrati, è stato facile imparare l’italiano attraverso la televisione che ha reso più facile l’assimilazione degli immigrati in Italia.

In conseguenza di questo aumento di immigrati, il bisogno di una regolazione in materia di immigrazione è diventato necessario. Risultato comune dell’immigrazione di massa, la paura italiana degli immigrati è emersa dalla criminalità tra gli immigrati e la minaccia *percepita* di un aumento nella competizione di lavori. In realtà, gli immigrati, come nella maggioranza delle case di immigrazione, prendevano i posti che gli italiani non volevano.

La legge n. 39/1990, conosciuta come la legge Martelli, è stata una risposta, necessaria ma minacciosa, a questo aumento di immigrazione. Anche se l’Italia non potrebbe funzionare senza questa forza lavoro, gli italiani in quel periodo, così come oggi, non hanno accettato gli immigrati nella società italiana. Come dice Parati, “it [Italy] does not accept their [the immigrants] alterity, but still needs them as a work force” (*Migration Italy* 25). Il bisogno di questa forza lavoro straniera è stato reso chiaro nei termini della legge Martelli. Come sostiene Erika Gramaglia, la legge Martelli è stata “un tentativo...di regolamentare l’aumento esponenziale dei flussi migratori...mediante programmazione statale dei flussi di ingresso degli stranieri non comunitari in base alle necessità produttive e occupazionali del Paese.” Attraverso la determinazione di quote di lavoro, un limite preciso di lavoratori stranieri che possono ottenere permesso di lavorare in Italia, è diventato ovvio che la legislazione sull’immigrazione sarebbe stata decisa da un punto di vista economico a partire da quel

momento, senza tenere in considerazione il miglioramento delle condizioni di vita degli immigrati (Gramaglia).

È importante notare che la legge Martelli dice anche che gli immigrati che superano le quote di lavoro e gli immigrati che rimangono in Italia dopo il termine del loro permesso di soggiorno sono considerati illegali. Il permesso di soggiorno, secondo la legge, vale da tre mesi a un massimo di due anni e, se non è rinnovato, l'immigrato deve ritornare al suo paese d'origine.

Dalla legge Martelli ad oggi, le quote, oltre alla legge, sono cambiate molto. Poiché aumenta il bisogno di forza lavoro, le quote aumentano, permettendo che un numero sempre maggiore di immigrati venga in Italia per lavorare. La quota per il 2015, per esempio, ammette 17.850 lavoratori stranieri in totale, suddivisi in categorie. Tuttavia, le quote non sono mai sufficienti. Se una categoria di lavoro è esaurita, si deve provare l'anno successivo. Si deve anche considerare che un nuovo immigrato compete con un immigrato che già lavora in Italia, rendendo più difficile e improbabile la possibilità di una vita migliore.

Nel 1998, è stata promulgata una nuova legge italiana che perteneva alle quote di lavoro, la n. 40/1998, anche detta legge Turco-Napolitano. Oltre ad aumentare la legislazione sull'immigrazione, ha rinnovato dei termini della legge Martelli. Riguardo alla legge Martelli, la nuova legge ha introdotto tre nuove procedure per gli stranieri. Innanzi tutto, la legge Turco-Napolitano ha introdotto "l'espulsione con provvedimento dell'autorità giudiziaria, come misura di sicurezza, quando uno straniero veniva condannato per un reato per il quale è previsto l'arresto obbligatorio o facoltativo in flagranza, e come sanzione sostitutiva del carcere, quando la pena non fosse superiore ai due anni" ("La legislazione in materia di immigrazione clandestine" 2). In secondo luogo, questa nuova legge ha reso possibile l'accompagnamento

di uno straniero alla frontiera basato sulla categorizzazione di uno straniero come “persona pericolosa” se solo l’immigrato illegale non ha lasciato il paese entro un periodo di quindici giorni dalla richiesta. Infine, la legge ha creato, come è scritto espressamente, “la possibilità di trattenere lo straniero presso un centro di permanenza temporanea e di assistenza per un periodo massimo di 30 giorni (venti più dieci di proroga), quando fosse necessario accertare la sua identità ed acquisire il lascia passare” (2). Come conseguenza di questi nuovi termini, la clandestinità è diventata un problema nazionale che non sarebbe stata tollerata.

Oltre a ovviare la legge Martelli, la legge Turco-Napolitano ha definito “le procedure per la determinazione della quota di chi poteva entrare nel...paese,” ha introdotto “la figura dello sponsor, cioè di una persona, di un ente locale o di un’associazione che garantisca una casa o un reddito ad uno straniero venuto in Italia a cercare lavoro,” e ha stabilito che lo straniero che aveva soggiornato regolarmente nel territorio dello Stato per almeno cinque anni poteva chiedere al questore la carta di soggiorno, a tempo indeterminate” (“La legislazione in materia di immigrazione clandestine” 1).

Mentre la legge Turco-Napolitano è stata appoggiata dal governo della sinistra, la legge Bossi-Fini, n. 189/2002, è stata appoggiata da un governo della destra. Questo cambiamento di appoggio a un governo anti-immigrazione, inclusa l’alleanza fra Forza Italia di Berlusconi e la Lega Nord, è ovvio nei termini della legge stessa. Come dice Ester Salis, “the general approach that inspired this new law was aimed at making the mechanisms of control and repression of irregular and clandestine migration more effective, on the one side, while restricting possibilities of legal entry and permanent integration of immigrants in Italy, on the other” (7). Mentre questa nuova legge ha reso più difficili l’entrata e l’integrazione degli stranieri, gli immigrati erano ancora necessari per l’economia di Italia.

Una questione molto importante della legge Bossi-Fini è stata cosa succederebbe quando un immigrato perde il suo lavoro. Secondo la legge, l'immigrato ha sei mesi per trovare un nuovo lavoro con un nuovo permesso di soggiorno. Come Salis ha detto in precedenza, questa legge ha reso più difficile l'ingresso e il soggiorno dell'immigrato. Uno straniero poteva ottenere un permesso di soggiorno solo se ha dato i rilievi foto dattiloscopici al governo e ha ottenuto un contratto di soggiorno. Un contratto di soggiorno, come spiega Gramaglia, è quando "il datore di lavoro italiano si impegna a garantire al lavoratore straniero un alloggio e il pagamento delle spese di viaggio per il rientro nel Paese di provenienza." Lei aggiunge che "si tratta chiaramente di una mistificazione: il legislatore presuppone che il datore di lavoro assuma il lavoratore straniero senza neanche conoscerlo...La pratica dimostra che nella maggior parte dei casi il datore di lavoro assume l'immigrato, magari clandestino o in possesso di un visto turistico, in modo informale." Questi termini che cita Gramaglia sono molto problematici perché la paura degli immigrati è molto profonda e la probabilità che un italiano assuma un immigrato senza conoscerlo è molto bassa. Gramaglia aggiunge anche che, come conseguenza della legge Bossi-Fini, c'è un paradosso per gli immigrati. Lei dice che "la norma posta a contrastare l'immigrazione clandestina, alimenta di fatto il mercato della forza lavoro non tutelata e a basso costo, dal momento che solo nella clandestinità un lavoratore straniero può procacciarsi un impiego e, di conseguenza, la legalità" (Gramaglia). Purtroppo, questo paradosso, come la legislazione italiana, non è giusto né etico ma è la realtà.

L'esistenza dell'immigrato come una presenza ingannevole è riconosciuta dovunque l'Italia. Soprattutto, la presenza dell'immigrato femminile è vista come un essere che si infila nella società italiana e la minaccia. Il film *La sconosciuta* (Giuseppe Tornatore, 2006) mostra questa prospettiva sull'immigrato, specificamente femminile, percepita come vittima e

minaccia. Questo film mostra sia la percezione negativa italiana dell'immigrato come "altro" e come un soggetto criminale che la percezione opposta: l'immigrato come vittima del traffico di sesso e delle leggi rigide e senza umanità. Questo dualismo è visto per tutto il film attraverso il punto di vista di Tornatore. Come dice Áine O'Healy, "the woman is configured by the logic of the gaze as both innocent victim and alluring erotic object" (41). L' "alluring erotic object," come dice O'Healy, è una minaccia per la famiglia italiana e per il paese nel complesso.

In conformità alle opinioni della Lega Nord, Isabel Crowhurst spiega che "foreign women have been attached to the sexual threat of prostitution. This has been conceptualised as an attack on the reproductive role of the Italian family – by representing an easily available 'alternative to the wife at home'" (498). Lei aggiunge che "through the sexual encounter between an Italian man and a 'foreign' woman (migrant), prostitution has been constructed as a threat to the League's fantasy of a pure Italian nation" (498). Per la Lega Nord, questa idea di una società italiana multirazziale non è affatto attraente. Tornatore, anche se mostra l'immigrato come ingannevole, lo fa in modo che il pubblico veda che l'immigrato è soprattutto una vittima e alla fine l'immigrato, in questo caso Irena, si redime dopo avere lasciato la prigione.

Tornatore mostra il lato dell'immigrato come vittima mostrando le condizioni sgradevoli della vita di Irena, un immigrata dell'Ucraina. Dal suo punto di vista, cioè una prospettiva dall'esterno, il pubblico vede una denuncia della legislazione e il trattamento degli immigrati oltre a una denuncia dell'italianità. Per tutto il film si vede Irena come immigrata donna sottoposta a pregiudizio, sfruttamento e abuso (O'Healy 38). Irena, come è tipico dell'immigrata di sesso femminile, è entrata nel traffico di sesso gestito da un uomo violento italiano, Muffa, subito dopo essere arrivata in Italia. Crowhurst afferma che "within their

understanding, migrant prostitute women are sex slaves, victims invariably coerced into this activity, and whose involvement in prostitution is often viewed as having torn them apart physically, psychologically and spiritually” (497). Dopo aver cercato di uccidere Muffa, scappa con i suoi soldi, perciò non deve essere più una prostituita e può avere una vita nuova. È difficile per lei, come per tutti gli immigrati, scappare da queste situazioni di sfruttamento. Come sostiene Francesca Pizzutelli di Amnesty International, lo sfruttamento degli immigrati è, in parte, colpa dell’ autorità:

In the past decade the Italian authorities have been whipping up public anxiety alleging that the country’s security is threatened by an uncontrollable ‘clandestine’ migration thus justifying strict migration measures. These measures put migrant workers in a precarious legal situation making them easy prey for exploitation...While the authorities in any country are entitled to control immigration they must not do it at the expense of the human rights of all people in their territory. This includes migrant workers. (“Italy: Time to address exploitation of migrant workers”)

Il pubblico può vedere la veridicità delle parole di Pizzutelli nella vita di Irena. Tutto il suo passato, mostrato nel film attraverso dei flashbacks, è triste e sgradevole. Durante il suo tempo come prostituta, lei è rimasta incinta nove volte ed è stata forzata ad abortire tutti i bambini meno uno. Lei vuole questa bambina perché è un prodotto del suo rapporto amoroso con Nello. Il pubblico la vede come vittima quando apprende che Muffa ha ucciso il suo amante e anche che lei non può avere più figli dopo troppi aborti. Dopo essere adottata, lei vuole trovare questa bambina per avere una parte di Nello. Tuttavia alla fine lei apprende che Tea non è sua figlia, come pensava, e tutti i suoi sforzi sono stati vani.

Oltre alla tristezza di perdere il suo amante e sua figlia, Irena mostra il senso di pericolo a cui un migrante di sesso femminile si sente tipicamente esposto. Lei non deve nascondersi solo dalla polizia ma anche da forze minacciose. Per esempio, dopo che Irena scappa da Muffa e comincia a lavorare per gli Adacher, la famiglia di Tea, Muffa comincia a seguirla e alla fine entra nel suo appartamento per prendere i suoi soldi e la minaccia. Più tardi, la sua vita diventa sempre più sgradevole quando Muffa rompe le finestre della macchina di Valeria, la madre di Tea e Irena è licenziata perché, secondo il portiere, è troppo pericolosa. Il problema della scena dove lei viene licenziata ed è chiamata pericolosa è che questi eventi sono prodotti della criminalità nell'immigrazione in Italia. Questa ingiustizia viene direttamente dalla legislazione. Crowhurst dice che “many Italian citizens showed uneasiness towards migrant prostitutes and expressed willingness to have them removed” (496). Inoltre, le quote di lavoro, create dalla legge Martelli, hanno etichettato gli immigrati che superano le quote di lavoro e gli immigrati che rimangono in Italia dopo il termine del loro permesso di soggiorno sono considerati illegali.

Il sito di Amnesty International descrive questa criminalizzazione dell'immigrazione e le sue ripercussioni:

Italian legislation has criminalized ‘illegal entry and stay’ in the country thus stigmatizing irregular migrant workers and boosting xenophobia and discrimination against them. It puts them in a position where they are unable to seek justice for being paid less or not at all or for being made to work long hours. The reality for many of them is that if they complain about the labour exploitation to the authorities they are often immediately arrested, detained and

expelled because of their irregular status. (“Italy: Time to address exploitation of migrant workers”)

In conseguenza di queste leggi sulle quote di lavoro, gli immigrati sono sottoposti a sfruttamento e discriminazione e quindi a interazioni aggressive con gli italiani. Inoltre, nel settore della prostituzione, la criminalizzazione dell’immigrazione crea uno spazio per la polizia e gli ufficiali di immigrazione dove scegliere se un immigrato femminile è una vittima del traffico di sesso o una clandestina che deve essere deportata (Crowhurst 493-4). In *La sconosciuta*, Irena è battuta nella strada da due Babbo Natale e il pubblico è lasciato senza sapere se è perché lei ha rubato i soldi di Muffa o se è stato una rappresentazione del trattamento degli stranieri in Italia—mostrando le due prospettive degli italiani. Siccome non c’è spazio per gli immigrati come Irena nel settore economico per avere un lavoro *normale*, lei deve mettere la sua vita in pericolo facendo la prostituita.

A causa delle leggi sulle quote di lavoro, alcuni immigranti sono forzati a entrare nel settore della prostituzione e ci sono molte ripercussioni. Come conseguenza, Irena è violentata, è battuta e la sua casa è rovinata da Muffa. Inoltre, dopo essere attaccata da persone vestite da Babbo Natale, Irena deve rimanere nel garage del portiere perché lei è veramente una clandestina e non può andare alla polizia o all’ospedale. Le quote di lavoro hanno anche aiutato la criminalizzazione degli immigrati e le conseguenze sono mostrate nei suoi comportamenti verso gli stranieri. In *La sconosciuta*, per esempio, Valeria non si fida di Irena. Dopo alcune rapine nell’appartamento, Valeria prende le chiavi da Irena come se fosse stata lei la criminale.

Un’altra scena dove si presume che Irena sia una criminale è quando lei è incastrata per la morte di Valeria. In realtà è stato Muffa ma, a causa della criminalizzazione dell’immigrazione, lei è una sospettata e va in prigione. Questa corruzione del governo è molto

problematica per la possibilità dell'entrata degli immigrati nella società italiana. Mentre Irena, la rappresentazione di tutti gli immigrati, è vista in questo film come l'individuo "altro", un elemento pericoloso e minaccioso, la ricerca di mantenere l'italianità è chiara. In risposta alla mancanza di una identità nazionale sicura, gli italiani cercano di, ancora una volta, creare un "noi" composto da italiani verso un "loro" composto da immigrati. Come afferma Asale Angel-Ajani "the importance of law and legality have come to represent a new national solidarity and subsequently a stronger national identity. This commitment to law and order, especially with regard to immigration, has captured the public imagination in such a way that the flow of 'illegal' immigrants is understood as a sign of Italy's national decline" (54). Angel-Ajani aggiunge che "in Italy, the discourse on immigrant criminality resides mainly in the areas of drugs and prostitution (Melossi, 1999a, 2003; Chiodi, 1999). Today these 'deviant behaviors' are characterized as being almost 'un-Italian'" (51). Sebbene la prostituzione non sia illegale in Italia, le prostitute sono ancora viste come criminali in senso assoluto (52).

Oltre alle interazioni aggressive fra gli italiani e gli stranieri, gli immigrati in Italia hanno molte barriere di tipo economico e sociale. Come ho detto prima, gli immigrati prendono i lavori che gli italiani non vogliono. Per esempio, O'Healy menziona che "Italian women have largely abandoned the most menial forms of labor, foreign women have stepped into breach, working as cleaners and housekeepers, as providers of personal care for the elderly and for the children of working mothers, and, finally, prostitutes" (40). Purtroppo, questo significa che gli immigrati non arrivano in Italia con la possibilità di lavori ben pagati né con la possibilità di mobilità. All'inizio del film, Irena lascia la sua carriera in prostituzione, per esempio, per prendere un lavoro in un appartamento, dove pulisce il pavimento e le scale. Questa posizione mette l'immigrato, come Irena, al di fuori della società civile italiana. Laura Ruberto sostiene

che “the paid domestic worker holds a unique position inside the house of her employer. Required to listen and labor in a space isolated from other domestics, she is one of the more silenced kinds of workers” (51). Durante il suo tempo come una prostituta, Irena è anche silenziata dai desideri degli italiani per cui lavora ed è messa fuori della società italiana perché non è legale, grazie alla legislazione sull’immigrazione.

Come fa notare Luigi Di Liegro nel suo libro, la subordinazione delle prostitute “è molto accentuata sia nei confronti dei protettori sia, spesso, di gruppi delinquenti organizzati italiani o stranieri. I protettori hanno l’abitudine di trattenere i loro documenti accentuando la dipendenza fino alla completa estinzione del debito contratto alla partenza sulla base della falsa assicurazione di un posto di lavoro” (45). Tuttavia anche se Irena ha lavorato per Muffa per un lungo periodo, non aveva abbastanza soldi o una prospettiva di un lavoro vero. Inoltre, mentre lei è diventata una prostituta di proposito, una grande parte degli immigrati non entra intenzionalmente nella tratta delle prostitute. Infatti, secondo Angel-Ajani, fra 19.000 e 25.000 donne straniere partecipano alla prostituzione della strada in Italia e circa una donna per ogni dieci donne coinvolta nel traffico è una vittima di traffico forzato (53). Questo numero incredibile è un problema in se stesso che deve essere eliminato, ovviamente, con qualche tipo di legislazione.

Al di fuori della prostituzione è difficile trovare un lavoro per le quote e la criminalizzazione dell’immigrazione. Infatti, all’inizio del film, il portiere dell’appartamento non vuole assumere Irena quando lei chiede se ha bisogno di una domestica dopo aver detto che viene di Ucraina. La sua risposta, una risposta comune, e “no” perché non vuole problemi. Dopo che lei è assunta nell’appartamento, Gina, la domestica della famiglia Adacher, le dice che è difficile trovare un lavoro nelle case perché tutti cercano un aiuto fidato. Un’altra scena

mostra l'esitazione di assumere uno straniero quando il portiere dice a Irena che di solito i gioiellieri non accettano gli stranieri perché sono paranoici e mancano di fiducia negli stranieri.

Così come le facce delle prostitute non sono importanti per Muffa nella scena iniziale di *La sconosciuta*, gli immigrati non sembrano importanti per il governo quando vengono stabilite le quote di lavoro. L'ingresso di immigrati in cerca di una vita migliore è limitato e per gli immigrati che ottengono il permesso, è difficile mantenerlo. Le quote fanno sì che gli immigrati entrino e vivano illegalmente in Italia e che prendano lavori pericolosi come la prostituzione. Come suggerisce *La sconosciuta*, l'immigrato deve rubare e sembra sinistro a causa di queste leggi strette perché è troppo difficile essere un immigrato regolare in Italia. Attraverso il film, sembra che Tornatore riconosca che l'immigrato è ingannevole per la società italiana. Come dice O'Healy in *Directory of World Cinema*, "the deployment of violence unsettles any definitive reading of Irena as an entirely benevolent presence" (105). Tuttavia, il film implica che questo pericolo è una conseguenza delle leggi sulle quote di lavoro che non permettono abbastanza immigrati in Italia per lavorare. Il film critica anche la pratica della polizia e gli ufficiali di immigrazione che usano le loro opinioni per decidere se un immigrato è una vittima o un criminale.

In qualche modo, *La sconosciuta* suggerisce un intervento dello stato nella tratta delle prostitute ma soprattutto suggerisce che l'immigrato ingannevole è una conseguenza di un sistema di leggi troppo strette. Inoltre, i permessi di lavorare in Italia sono così difficili da mantenere che gli immigrati soffrono condizioni sgradevoli e perciò non li perdono. Infatti, le quote sono più basse della domanda dello sforzo migratorio. Amnesty International suggerisce anche un cambiamento nella legislazione sulle quote di lavoro e il riconoscimento dell'immigrato come un lavoratore. Secondo Pizzutelli, "the Italian authorities must focus first

and foremost on the rights of migrant workers regardless of their migration status. This includes providing them with effective access to justice.” Pizzutelli aggiunge che “this must include a safe and accessible mechanism that workers use to lodge complaints and pursue labour claims against employers, without fear of being arrested and deported” (“Italy: Time to address exploitation of migrant workers”). Attraverso questi cambiamenti legislativi, i lavoratori stranieri potrebbero lavorare e vivere in condizioni piacevoli e l’immigrato potrebbe cambiare il suo status da criminale a essere umano in cerca di una vita migliore.

Capitolo 3: L'immigrazione via mare
Terraferma (Emanuele Crialesi, 2011)

“For me the response of the state is totally inadequate...
 To let people die at sea is a sign of a great lack of civilization”
 -Emanuele Crialesi

Le vite di emigranti in pericolo stanno aumentando sempre più oggi in Italia a intorno all'Italia. Il 19 aprile 2015, una nave che trasportava 800 emigranti dalla Libia si è capovolta in viaggio per l'Italia. Alla fine, solo ventisette emigranti sono stati salvati mentre circa 800 sono morti. A causa della fine di Mare Nostrum e la guerra civile in Libia, il numero degli emigranti dall'Africa sta sempre aumentando e questo anno sembra essere un anno notevole per il numero di migranti verso l'Italia. Questa ecatombe ha ispirato molte discussioni sulla reazione dell'Unione Europea dell'immigrazione via mare e il controllo dei confini marittimi, con l'Italia al centro.

Nel campo legislativo italiano riguardo all'immigrazione via mare, c'è un'evoluzione continua. Cominciando dalla legge Turco-Napolitano del 1998, La Marina Militare è stata usata per prevenire il traffico dei clandestini nelle acque del Mediterraneo. Questa legge ha anche cominciato un sistema di punizioni per trafficanti di uomini e ha fondato i centri di permanenza temporanea per l'identificazione e l'espulsione dei clandestini e degli immigrati irregolari. Dall'inizio, questi centri erano sovraffollati, sporchi e avevano cibo e assistenza insufficienti. Inoltre, contestare la propria detenzione o ricevere rispetto dalle guardie non era nemmeno in discussione. Infatti, questi centri sono stati accusati per la violazione dei diritti umani. Per esempio, in un caso, ai migranti sono state somministrate droghe nel cibo e nelle bevande come mezzo per prevenire proteste organizzate nei centri (*Migration Italy* 161).

Nel 2002, la legge Bossi-Fini ha continuato l'evoluzione della legislazione sull'immigrazione via mare. Secondo questa legge, gli immigrati che sono scoperti nelle acque internazionali possono essere rimandati ai loro paesi di origine o un paese vicino, andando contro la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 ("Struggles in Italy"). Inoltre, la legge aggiunge che nessuna barca che trasporta persone senza visto può essere ormeggiata sulle coste italiane ("Struggles in Italy"). Attraverso la sua politica di respingimento, Silvio Berlusconi ha applicato questa legge sul controllo di immigrazione più recente, come durante l'incidente del 2009 con i libici. La sua giustificazione per questi rimpatri forzati è stata che meno clandestini porteranno meno criminalità.

La legge Mare Nostrum, applicata il 18 ottobre del 2013, è un'altra legge che tratta dell'immigrazione via mare. Questa legge è un'operazione militare e umanitaria nel Mar Mediterraneo meridionale che richiede la ricerca e il soccorso dei migranti in mare e il loro accompagnamento al porto più vicino alla barca con l'uso di mezzi navali e aerei. Come spiega il sito della Marina Militare, "la missione ha due obiettivi dichiarati: 'garantire la salvaguardia della vita in mare' e 'assicurare alla giustizia coloro che lucrano sul traffico illegale di migranti'" ("La fine di 'Mare Nostrum'"). Anche se questa legge non ha prevenuto la morte dei migranti, ha mostrato un cambiamento positivo nella legislazione italiana.

La legislazione sull'immigrazione via mare ha fatto un passo indietro con la decisione nel 2014 di cessare Mare Nostrum e di cominciare una nuova legge, Triton. Iniziata il 1 novembre del 2014, l'obiettivo di Triton è il controllo delle frontiere europee; o nel caso italiano, il controllo di solo 30 miglia al largo della costa d'Italia. A differenza di Mare Nostrum, Triton, la legge corrente sull'immigrazione via mare, afferma indirettamente che la gestione del confine è più importante del salvataggio dei clandestini. In termini monetari, il

budget di Triton è un terzo del budget di Mare Nostrum. Per colpa di questa legge ci sono stati più morti in mare. Anche se il diritto marittimo dice che se una nave chiede aiuto in una situazione di emergenza la nave è costretta a intervenire, la legge non viene sempre seguita in Italia. Così come i centri di permanenza temporanea, anche Triton viola i diritti umani. In conseguenza di ciò, Amnesty International ha molte riserve sulla legge. Secondo il direttore di Amnesty International Europa e Asia centrale, John Dalhuisen, “Frontex’s Triton operation does not begin to meet the needs of thousands of migrants and refugees, including those forced to flee war and persecution in the Middle East and Africa. The suggestion that it could replace Mare Nostrum could [and does] have catastrophic and deadly consequences in the Mediterranean” (“Italy: Ending Mare Nostrum”). Purtroppo, queste conseguenze sono diventate una realtà nelle acque internazionali.

A spese dei migranti, l’Italia, contro i diritti umani, partecipa all’azione di “refoulement”. L’UNESCO definisce il termine “refoulement,” riguardo ai rifugiati, dicendo che “no Contracting State shall expel or return ('refouler') a refugee in any manner whatsoever to the frontiers of territories where his life or freedom would be threatened on account of his race, religion, nationality, membership of a particular social group or political opinion” (“Refoulement”). Sulla base di una legge internazionale e una legge morale non scritta, le autorità italiane mettono in pericolo migliaia di rifugiati con atti di “refoulement”. È facile dire che queste azioni sono senza umanità e quindi l’Italia è in torto, però non è così semplice. In generale, queste leggi sull’immigrazione via mare sono appoggiate da molti cittadini perché offrono un modo di unificare un’Italia sempre divisa da sentimenti regionali e assicurano ai cittadini italiani un posto nella società italiana, specificamente gli italiani del sud che hanno una lunga storia di rifiuto e marginalizzazione da parte della società italiana del nord. Come

conseguenze, anche se le leggi sono immorali, l'identità italiana e le conseguenze della legge diventano più importanti per molti cittadini.

L'ingiustizia di queste leggi sull'immigrazione via mare, anche se è molto ovvia nella sua implementazione, è fortemente drammatizzata nel film *Terraferma* di Emanuele Crialese (2011). Il terzo film nella trilogia sull'immigrazione di Crialese ha luogo durante un'estate a Linosa, una piccola isola vicina alla più famosa Lampedusa, l'isola più famigerata per essere l'entrata di migliaia di emigrati ogni anno. Nel film, una famiglia italiana meridionale entra in contatto con una serie di migranti illegali, incontro che porta alla luce il conflitto fra la legge dello stato e la morale personale. Attraverso gli occhi degli ospitanti italiani, come Ernesto, Simone e Giulietta, lo spettatore si sente investito dal conflitto che tanti italiani hanno dentro se stessi: aiutare gli immigrati o seguire la legge. Nel film viene evidenziato il contrasto fra gli italiani che aiutano gli immigrati e gli altri che seguono la legge, così che il conflitto interiore fra legge ed etica diventa ben chiaro e criticato da Crialese.

Come negli altri film della trilogia, l'immigrato in *Terraferma* è mostrato come l'Altro che minaccia l'italianità. L'immigrata donna, Sara, è rappresentata come un animale selvaggio. Dopo aver partorito, si vede Sara in primo piano, oscura e molto sudata in contrasto alla vista gentile di Giulietta, la madre di Filippo. La rappresentazione di Sara qui rileva il barbarismo, la degenerazione, il carattere anti-nazionale e il senso di alterità associati agli immigrati africani (Stone 333).

Questa paura dell'altro continua per tutto il film e, insieme alla legislazione sull'immigrazione, crea condizioni di vita sgradevole per i migranti in diversi ambiti. Il conflitto fra legge ed etica comincia verso l'inizio del film, quando Ernesto e Filippo vedono una zattera con dei migranti nel mare. Seguendo la legge, il nonno chiama la guardia costiera

per denunciare i migranti. In questo momento, la guardia costiera chiede che lui rimanga nell'imbarcazione, la mantenga in vista della zattera e non si avvicini ai migranti, come se fossero contaminati. Tuttavia, il nonno, seguendo la sua legge etica e quella del mare, dice che non ha mai lasciato qualcuno in mare e poi si tuffa per aiutarli. Dopo che Ernesto salva alcune persone, la cinepresa fa una panoramica delle singole facce dei migranti per mostrare il loro status come individui. Questa panoramica dà un senso del livello di sfortuna che possiedono le vite di queste persone dopo aver passato chissà quanti giorni sulla zattera senza cibo o acqua. Poi, la cinepresa mostra Filippo che pensa. Sembra che, in questo momento, lui si renda conto del fatto che questi altri forse sono esseri umani e individui, e non solo migranti che non appartengono al paese.

Dopo aver salvato alcuni migranti, Filippo e suo nonno tornano all'isola con alcuni immigrati ed evitano l'autopattuglia della polizia per salvarli dalla deportazione nel loro paese di origine. In questo modo, infrangono la legge. Il viaggio sgradevole diventa sempre peggiore quando Sara, più tardi nel film, racconta la sua storia. Lei dice che ha viaggiato per due anni e poi ha viaggiato sulla zattera dall'Africa. Sfortunatamente, dopo aver viaggiato per questo tempo in condizioni dolorose, ha bisogno di rimanere in un piccolo garage. Racconta che è stata in prigione in Libia, dove è stata sottoposta a molta violenza e per questo è venuta in Italia. Ovviamente lei dovrebbe essere considerata una rifugiata ma non c'è sicurezza della sua possibilità di ricevere lo status di rifugiato. Questa informazione sostiene il ragionamento di Ernesto, specificamente, di non denunciare lei e i suoi figli alla polizia. Si capiscono le condizioni di vita spaventosa di Sara più tardi nel film quando il figlio di Sara cerca di uccidere la sua neonata che ha appena partorito perché dice che non è sua sorella. A causa dell'incidente, Sara spiega che, durante il suo soggiorno in prigione in Libia, è stata stuprata dalla polizia e

quindi la piccola non è figlia di suo marito. Una scena del film mostra cosa succederebbe se lei fosse denunciata alla polizia. Si vede una fila di africani, probabilmente rifugiati a cui non è stata data l'opportunità di ricevere lo status di rifugiato, che aspettano la nave che li riporterà in Africa.

L'ospitalità, che non è molto accogliente, continua con le interazioni aggressive fra gli immigrati e gli italiani, specificamente la polizia. Vari momenti nel film mostrano queste interazioni che peggiorano la vita sfortunata degli immigrati. Dopo che Ernesto e Filippo portano gli immigrati al loro garage, Giulietta non è felice. Lei è molto ansiosa e nervosa e dice che Sara, dopo aver partorito, deve "riposare, mangiare e poi andare" (*Terraferma*, 2011). Questo incontro è interessante perché la notte precedente lei ha aiutato Sara con il parto, seguendo i suoi istinti materni, quelli che vanno contro la legge. Si deve notare che la notte precedente, Sara è presentata esclusivamente come una donna incinta e il giorno seguente, è caratterizzata come una clandestina. Qui si vede il conflitto, di nuovo, fra legge e etica. Quando la madre afferma che vuole denunciarli alla polizia perché non stanno facendo la "cosa giusta," il nonno non è d'accordo. In questo momento, si pensa a che cos'è la "cosa giusta": seguire la legge o la etica umana? Due aspetti contrastanti sono rappresentati: la madre pensa che la cosa giusta significhi seguire la legge italiana e il nonno pensa che significhi seguire il diritto marittimo e la morale umana. Questa realtà contrasta con un elemento importante, come fa notare De Franceschi. Secondo lei, le donne sono "più disposte a una 'estensività istintiva' e quindi sono "intrinsecamente portate a provare simpatia per stranieri ed estranei più degli uomini" (190). Invece, il lato della legge di Giulietta ha il sopravvento nella maggior parte del film. Si vede gli istinti materni di Giulietta, quelli che lei cerca di nascondere, quando prende la neonata per

farla smettere di piangere perché Sara non può farlo. Si vede qui che Giulietta ha questi istinti materni ma cerca di nasconderli.

Un'altra interazione aggressiva fra immigrati e italiani è quando Ernesto è accusato dal guardacoste di favoreggiamento degli immigrati clandestini. Il guardacoste dice che Ernesto è obbligato a denunciare gli immigrati alle autorità. Lui risponde che non è familiare con la legge e che il guardiacoste non conosce il diritto marittimo che dice di non lasciare annegare nessuno. Ernesto riconosce, come altri cittadini comuni, di avere violato una legge per obbedire a una vecchia legge, non scritta, così importante per le popolazioni del mare (189). Il guardacoste risponde che i tempi sono cambiati—dicendo che la legge è più importante del diritto marittimo e dell'umanità. Questa legge a cui si stanno riferendo è la legge Bossi-Fini che richiede che il delitto di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina sia punita con la reclusione fino a tre anni e con multe fino a 15.000 euro per ogni persona che viene soccorsa (188).

La scena più importante per mostrare queste interazioni aggressive è forse quella in cui Filippo e Maura, una ragazza per cui Filippo ha una cotta, prendono una barca durante la notte e gli avvenimenti conseguenti. L'azione di Filippo di saltare in mare rappresenta il suo desiderio di essere liberato da tutti i problemi che hanno circondato la sua famiglia dopo che sono arrivati gli immigrati. A causa dell'arrivo degli immigrati, la polizia ha rimproverato la barca del nonno e la famiglia deve vivere in paura delle autorità. Anche se ha aiutato gli immigrati all'inizio del film quando si trovava con Ernesto sulla barca, Filippo in questa occasione prende la posizione opposta e reagisce contro gli immigrati. Quando lui e Maura sono in mare, vedono un gruppo di migranti che sta nuotando verso loro. Quando i migranti cercano di salire sulla nave, lui prende una pagaia e colpisce i migranti, spaventando Maura.

In questo momento, Filippo vuole tornare all'isola. Inoltre, vediamo di nuovo due posizioni contrastanti: Filippo è contro gli immigrati e Maura segue i propri sentimenti, dicendo che lasciarli in mare non è giusto e devono andare dai carabinieri affinché non anneghino. Il momento in cui Filippo si ferma è molto potente perché lo spettatore sente l'intero conflitto che Filippo sente in questo momento: aiutarli o seguire la legge? Purtroppo, la paura della legge ha la meglio su di lui e Filippo decide di non aiutare i migranti.

Si può sostenere che la scena seguente dopo che Filippo è uscito con Maura sia la più potente del film. In questa parte, Filippo sta lavorando sulla spiaggia e molte persone corrono all'improvviso verso un corpo spiaggiato, un migrante. È chiaro che questo è un migrante illegale e, così come si capisce dalla reazione di Filippo, è uno dei migranti che lui non ha aiutato la notte prima. Quando Filippo vede il corpo del migrante sulla spiaggia, tutto cambia. A questo punto, una musica lenta e inquieta comincia ad accompagnare la scena al rallentatore. Questo cambiamento corrisponde alla reazione di Filippo—che lui è la ragione per cui questo sta succedendo. A causa della sua paura della legge e della legge stessa, esseri umani sono morti e altri sono feriti. Mentre i turisti prendono sempre più corpi africani annegati e deboli alla terra, la cinepresa si ferma sulle facce degli immigrati in primo piano e il pubblico sente solo la musica e le onde, che generano molta emozione, specificamente tristezza e preoccupazione, in questo momento. L'elemento più importante di questa parte del film è tutto l'aiuto che ricevono i migranti grazie agli italiani sulla spiaggia. Senza pensare che gli africani siano diversi da loro o "altri", gli italiani li aiutano. Alcuni gli danno l'acqua e altri li sostengono. Qui si vedono il trionfo dei sentimenti e la morale sopra la legge che dice che gli italiani non devono aiutarli.

L'umore della scena cambia quando uno spettatore fa una foto. Una risposta prevista a quest'azione è di incredulità—come si può fare una foto quando le vite di esseri umani sono in pericolo. In questo momento di tragedia, il pubblico si dispiace per gli africani. Poi, entra la polizia. Indossano delle maschere come se i migranti soffrissero di una malattia contagiosa—la malattia di essere un “altro”—e fanno spostare le persone che stanno aiutando i migranti. Infatti, la polizia è più preoccupata che gli italiani si tengano lontano dagli africani piuttosto che di aiutare gli africani stessi in pericolo.

In un modo molto chiaro, queste due scene collegate rappresentano la diminuzione dell'aiuto e una mancanza di umanità a causa delle leggi sull'immigrazione via mare che è cominciata con la legge Bossi-Fini e continua ancora oggi con Triton. La pura esistenza di questi conflitti fra la legge e la morale personale significano che queste leggi non sono umane né etica riguardo ai diritti umani. Queste diritti umani sono standard internazionali che richiedono la libertà, la giustizia e la pace per ogni essere umano. Come un membro delle Nazioni Unite, l'Italia deve seguirli—ma le leggi italiane, come la legge Bossi-Fini e Triton, hanno una storia di fare l'opposto. Invece, permettono ingiustizia.

Sfortunatamente, questo conflitto morale continua nei film con le barriere di tipo economico e sociale per i migranti. Una scena molto importante per tutto il film è la riunione dei pescatori. Questo momento non solo mostra le barriere economiche e sociali che rendono peggiori le vite dei migranti ma anche il conflitto fra la legge e il senso di umanità, un conflitto che non deve esistere in nessuna parte del mondo. Sebbene questi conflitti siano personali, il gruppo intero lo rappresenta perché i pescatori vogliono seguire il diritto marittimo, una legge etica, e lo zio, invece, pensa che la legge sia più importante oltre alle conseguenze economiche che porta l'aiuto di migranti. Un uomo comincia la conversazione dicendo che suo padre gli

ha insegnato a salvare vite in mare ma la legge dice che lui deve insegnare ai figli che è differente quando ci sono corpi neri nell'acqua. Secondo lui, una vita è una vita, senza preoccuparsi della razza. Secondo alcuni pescatori più giovani, invece di trovare i pesci trovano i corpi—e molti sono morti.

La prospettiva opposta entra nella conversazione quando lo zio domanda perché devono prenderli a bordo perché la legge dice non devono fare niente. Lui suggerisce che lascino gli immigrati nelle mani della polizia affinché loro tornino dove sono venuti—cioè, per questi migranti, un paese dove non si sentono al sicuro. Il brusio dei pescatori suggerisce che non sono d'accordo e che questo suggerimento non è etico. Un vecchio risponde allo zio dicendo che seguire il diritto marittimo è la loro natura e che queste nuove leggi (sull'immigrazione via mare) vanno contro le loro leggi del mare. Secondo lui e la maggior parte dei pescatori, le loro leggi del mare devono rimanere. Ancora una volta, questo conflitto con le leggi non deve esistere. Il ragionamento dello zio di Filippo di non aiutare i migranti è che loro, i pescatori, si guadagnano da vivere dal turismo, che agli emigrati non piace vedere i clandestini mezzi morti e che è pubblicità cattiva per l'isola. Il conflitto fra lo zio, che rappresenta la legislazione nuova sull'immigrazione via mare e gli interessi economici dell'isola e i vecchi, che rappresentano la tradizione del diritto del mare, diventa evidente nella rappresentazione visiva, quando la cinepresa mostra la faccia dello zio e poi cambia alle facce dei pescatori. Purtroppo, la posizione dello zio, secondo la legge italiana, dice che gli interessi economici sono più importanti della vita dei migranti.

La difficoltà di riunire la famiglia di Sara è anche un tipo di barriera economica e sociale per molti migranti. A un certo punto nel film, Sara racconta la sua vita a Giulietta e dice che suo marito lavora a Torino da cinque anni. Lei sta viaggiando affinché possa trovare

suo marito ma ci sono molte cose che impediscono il suo viaggio. Lei deve trovarlo perché lui stava mandando solo cibo dall'Italia in Africa e avevano bisogno di soldi per vivere. Inoltre, lei vuole riunire la sua famiglia. Sfortunatamente, la legge impedisce questa riunione. Sebbene Sara sia molto grata per il suo aiuto e il resto della famiglia, lei risponde con: "la legge dice che non posso aiutare te" e che se la aiuta, andrebbe in prigione (*Terraferma*, 2011). Qui si vede che la legge italiana e Giulietta, perché vuole seguire la legge, rimangono nel mezzo della riunione di una famiglia e i mezzi di sopravvivenza di Sara—suo marito.

È anche importante notare che in questo momento del film, come nella maggior parte delle scene dove Sara è presente, lei è presentata visivamente come l'"altro." Per intensificare la sua posizione come un "altro," lei è anche in debito con la famiglia. De Franceschi sostiene che "non si può fare a meno di riscontrarne un grado di subalternità...rispetto ai voleri e alle disponibilità degli ospiti italiani" (193). Questo punto mostra, di nuovo, solo una prospettiva dell'immigrazione: il lato che vede il migrante come l'altro che non si deve aiutare. L'altra prospettiva si vede dopo la nascita del bebè quando si vede Sara presentata nella posizione di una Madonna che porta il suo bambino con una luce che la illumina dall'altro. In questo momento, lei è semplicemente una donna, così come Giulietta e come le altre donne del mondo che si devono sempre aiutare.

La scena finale dice molto della situazione in Italia riguardo all'immigrazione. Così come la barca che trasporta Filippo, Sara e i suoi due figli, non si sa dove andrà l'Italia. Attraverso il piano lontanissimo, il pubblico guarda la barca per un lungo periodo, accompagnata con la musica extradiegetica e si sente come se si stesse aspettando qualcosa. Questo momento può essere una rappresentazione della necessità del cambiamento legislativo riguardo all'immigrazione via mare. Inoltre, la piccolezza della barca nel grande mare è una

rappresentazione dell'Italia che è stata lasciata da sola per affrontare i grandi flussi di migranti in Europa. Un'Italia sommersa da pressioni e responsabilità riguardo ai migranti. A causa delle pressioni, l'Italia è diventata meno ospitale. Come menziona De Franceschi, la criminalizzazione dell'ospitalità degli immigrati è un gran problema quando si pensa alle vite disperse come conseguenza di questa paura della legge (187). Come si vede durante tutto il film, ci sono molti conflitti fra legge e senso di umanità, che siano all'interno di una persona o in una comunità. La pura esistenza di questo conflitto è molto problematica perché la legge, specificamente su un soggetto così sensibile come l'immigrazione, non deve essere né ingiusta né contraria ai diritti umani fondamentali. Non deve essere una disputa fra il senso etico, gli istinti umani e il diritto marittimo con le leggi italiane. Sfortunatamente, questa disputa esiste ancora in Italia, come si vede attraverso i personaggi di Ernesto, Giulietta e Filippo. A causa della legislazione sull'immigrazione via mare, i migranti, quelli che sono di solito rifugiati, vivono e viaggiano in condizioni di vita sgradevole, hanno interazioni aggressive con gli italiani e vengono in contatto con barriere di tipo economico e sociale che non meritano.

Conclusione: La questione corrente e il futuro della legislazione italiana

Anche se *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, *La sconosciuta* e *Terraferma* sono stati distribuiti qualche anni fa, la questione dell'immigrazione in Italia è un problema corrente nelle notizie italiane oltre al cinema italiano. I problemi con la cittadinanza, le quote di lavoro e l'immigrazione via mare sono ancora punti di molta insoddisfazione e molte conversazioni in Italia. La necessità di una trasformazione legislativa è un argomento molto visibile nelle conversazioni sull'immigrazione e il cinema offre un modo di toccare molta gente con storie diverse. Un obiettivo di quest'aumento dei film che parlano dell'immigrazione è convincere gli italiani, e i non-italiani, le cui relazioni personali con gli immigrati sono difficili o del tutto assenti, che esistono queste leggi immorali e che c'è bisogno di un cambiamento legislativo in Italia.

Come abbiamo già visto nei tre capitoli precedenti, si sente questa necessità di cambiamento attraverso diverse prospettive nel cinema italiano e il numero di questi film che discutono l'immigrazione in Italia sta sempre aumentando. In *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, per esempio, la denuncia della legislazione sulla cittadinanza viene dalla prospettiva degli immigrati che sono vissuti in Italia per un periodo. Attraverso una prospettiva dall'esterno, *La sconosciuta* richiede cambiamenti riguardo alle quote di lavoro. Da altra parte, *Terraferma* si concentra sui problemi della cultura dell'ospite e dell'ospitante riguardo agli emigranti che sono appena arrivati in Italia via mare. Mentre tutti e tre film mostrano la questione dell'immigrazione attraverso prospettive diverse, trattano anche del migrante come una minaccia all'italianità. Oltre all'italianità, tutti mostrano la paura che alcuni italiani hanno per l'altro.

Anche se il futuro della legislazione sull'immigrazione è incerto, l'insoddisfazione di una grande parte della popolazione italiana è chiara. In termini della cittadinanza, il bisogno di cambiamento è visto nell'aumento di gruppi che vogliono cambiare la legge *ius soli*. Grazie ai movimenti come "L'Italia sono anch'io," l'Italia deve ripensare a cosa significa essere un *vero* italiano. Nelle notizie correnti, per esempio, l'Associazione "Neri Italiani-Black Italians," un gruppo di studenti e lavoratori, hanno scritto una lettera a Sergio Mattarella, il Presidente d'Italia per esprimere la lotta degli immigrati della seconda generazione. Nella lettera, gli immigrati esprimono i problemi della legge *ius soli* che richiede che un figlio di un immigrato non può essere considerato come un cittadino fino alla maggior età:

Apprezzeremmo che portasse alla luce le difficoltà patite da una generazione di giovani italiani multietnici strozzati da una legge che gli riconosce la cittadinanza soltanto dopo la maggiore età, creando una separazione giuridico-sociale che crea imbarazzo, alimenta la crisi d'identità, soffoca quell'amore naturale che ognuno di noi prova per il suolo natio, portando a sentirci invisibili.
(“Cittadinanza, ‘I neri italiani’”)

Nella lettera, questi italiani chiedono al Presidente di riconsiderare un cambiamento legislativo a una legge che ha creato molti problemi nelle loro vite. Il loro obiettivo, “di creare una nuova società italiana libera dal pregiudizio e dall'ignoranza, dove ogni individuo nato e cresciuto in Italia sia considerato per le sue qualità e i suoi difetti, non per altri criteri che possono creare discriminazioni e divisione,” è ragionevole non solo per gli immigrati ma per qualsiasi essere umano (“Cittadinanza, ‘I neri italiani’”).

Anche se le quote di lavoro sono rilevanti all'Italia d'oggi, non sono così problematici come prima. Mentre il problema principale delle quote di lavoro è venuto dall'immigrazione

dall'Europa dell'Est con la richiesta grande di lavoro subito dopo la Guerra Fredda, il problema è stato risolto in parte con l'entrata di paesi dell'Europa dell'Est all'Unione Europea (incluso la Polonia, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria). Tuttavia, la tratta delle prostitute e degli immigrati è ancora un problema ricorrente che mette le vite di migranti innumerevoli in pericolo.

Le vite di emigranti in pericolo stanno aumentando ancora oggi. Il naufrago il 19 aprile di 2015 è un esempio primario. In risposta a questa tragedia marittima, l'Italia e l'Unione Europea in generale avevano bisogno di rispondere velocemente con il loro piano d'azione. Quasi una settimana dopo il naufrago, alcuni capi di Stato e di Governo, incluso il Primo Ministro d'Italia, Matteo Renzi, dell'Unione Europea si sono incontrati a Bruxelles per discutere come procederanno con l'aumento di migranti che stanno arrivando in Europa e le navi contrabbandiere che li portano dalla Libia. Mentre Triton è un'operazione dell'Unione Europea, l'Italia sta affrontando la maggior parte del lavoro e delle pressioni che porta. Fortunatamente per l'Italia, sembra che il resto dell'Europa sarà più coinvolto nel prossimo piano di azione per l'EU. Secondo la dichiarazione della riunione straordinaria del Consiglio europeo del 23 aprile 2015, l'EU si concentrerà su quattro principi: “rafforzare la nostra [l'Unione Europea] presenza in mare, lottare contro i trafficanti, prevenire i flussi migratori illegali e rafforzare la solidarietà e la responsabilità interne” (“Consiglio europeo sull'immigrazione. La dichiarazione finale in italiano”). Sembrano buone idee, però vedremo se questi quattro principi possono essere applicati in un modo efficace e giusto.

Dentro a questi principi, ci saranno azioni specifiche oltre alla cooperazione fra i paesi di origine e di transito che soprattutto eviterà più morti in mare. Per rafforzare la presenza dell'Unione Europea in mare, per esempio, l'EU triplicherà “le risorse finanziarie a tale scopo

nel 2015 e 2016 e incrementando il numero dei mezzi, in modo da aumentare le possibilità di ricerca e salvataggio nell'ambito del mandato di FRONTEX” (“Consiglio europeo”). Per “lottare contro i trafficanti,” l’EU avrà “una più intensa attività di intelligence e cooperazione di polizia con i paesi terzi,” prenderà “misure sistematiche per individuare, fermare e distruggere le imbarcazioni prima che siano usate dai trafficanti” ed eliminare mezzi dei trafficanti di incoraggiare l’immigrazione sul Internet (“Consiglio europeo”). Per “prevenire i flussi migratori illegali, l’EU ha deciso di “intensificare il dialogo con l’Unione africana a tutti i livelli su queste problematiche,” “rafforzare la cooperazione politica con i partner africani a tutti i livelli per affrontare la causa della migrazione illegale e contrastare il traffico e la tratta di esseri umani,” “lanciare programmi regionali di protezione e sviluppo per l’Africa settentrionale e il Corno d’Africa” e “istituire, nel rispetto del diritto di chiedere asilo, un nuovo programma di rimpatrio per un celere rientro dei migranti illegali dagli Stati membri in prima linea, con il coordinamento di FRONTEX” (“Consiglio europeo”). Infine, per “rafforzare la solidarietà e la responsabilità interne,” invieranno “squadre EASO [un centro di esperto sull’asilo nell’Unione Europea] negli Stati membri in prima linea ai fini di un esame congiunto delle domande d’asilo, anche riguardo alla registrazione e al rilevamento delle impronte digitali” (“Consiglio europeo”). Solo il passare del tempo può dirci se questi mezzi saranno un supporto efficace ma perlomeno sono un passo nella direzione di legislazione migliore per regolare l’immigrazione via mare.

In ogni caso, è difficile evitare i migranti dall’Africa o da qualsiasi paese. Tuttavia, è anche difficile per l’Italia ospitare migliaia di migranti illegali nel suo paese. Siccome la legge dell’Unione Europea dice che una persona che chiede asilo politico deve rimanere nel paese dove è entrato prima, questi rifugiati rimarranno in Italia. Questo mette molta pressione

sull'Italia, dove entra la maggioranza dei migranti in Europa. Mentre l'Italia non può accettare tutti i migranti, non può neppure bloccare l'entrata di libertà più facile per i cercatori d'asilo.

L'esplosione recente dei film che trattano l'immigrazione in Italia mostrano questi avvenimenti. La rappresentazione nel cinema italiano dell'immigrazione è importante per mostrare non solo gli avvenimenti ma anche le opinioni e le diverse prospettive degli italiani e i migranti. Anche se non possono rappresentare tutto, offrono un modo di esprimere i sentimenti reali del popolo. L'insoddisfazione della legislazione è un tema dominante nei tre film *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, *La sconosciuta* e *Terraferma*. In questi film, gli immigrati hanno condizioni di vita sgradevole e interazioni aggressive con gli italiani e si imbattono barriere di tipo economico e sociale, mostrando che c'è un bisogno di cambiamenti. Questi cambiamenti devono venire dalla legislazione sull'immigrazione, una fonte di ingiustizia nel paese. Anche se si deve considerare le pressioni sull'Italia che mette l'Unione Europea, un senso debole dell'italianità e una paura dell'altro hanno un certo ruolo in questa legislazione immorale. Anche se la discussione sull'immigrazione è molto rilevante per tutto il mondo in questo momento a causa del naufragio, questo fenomeno è stato e sarà sempre esistente. Per qualsiasi fonte di ingiustizia, la legislazione deve seguire il fenomeno e mantenere un senso di umanità.

Bibliografia

- Asale Angel-Ajani, Betsy Ogburn. "The Racial Economies Of Criminalization, Immigration, And Policing In Italy." *Social Justice* 30.3 (2003): 48-62. *SocINDEX with Full Text*. Web. 2 February 2015.
- Bond, Emma. "'Narrating Migration'." *Italianist* 31.2 (2011): 324-328. *Humanities International Complete*. Web. 2 February 2015.
- "Consiglio europeo sull'immigrazione. La dichiarazione finale in italiano." *Stranieri in Italia*. 24 Apr. 2015. Web. 25 Apr. 2015.
- Crowhurst, Isabel. "Caught In The Victim/Criminal Paradigm: Female Migrant Prostitution In Contemporary Italy." *Modern Italy* 17.4 (2012): 493-506. *Historical Abstracts with Full Text*. Web. 2 February 2015.
- Czarniawska, Barbara. "Alterity (Otherness)." Comp. James Russell Bailey and Stewart Clegg. *International Encyclopedia of Organization Studies*(2007): 54-55. EBSCO Publishing : EBook Academic Collection (EBSCOhost). Web. 29 Sept. 2014.
- D'Azeglio, Massimo. *I miei ricordi*. Firenze: Barbèra, 1891. Biblioteca della letteratura italiana. Letteratura italiana Einaudi. Web. 30 Apr. 2015.
<http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_8/t207.pdf>.
- Dal Lago, Alessandro. *Non-persone: l'esclusione dei migranti in una società globale*. 3rd ed. Milano: Feltrinelli, 2002. Print.
- De Franceschi, Leonardo. "Welcome to Schengenland. Tre storie di ospitalità e colpevolezza." *Parolechiave* 46 (2011): 183-96. Web.
- Delle Donne, Marcella. *Lo specchio del "non sé."* Napoli: Liguori editore, 1994. Print.
- Douglas, James. "Configuring Alterity: Towards A Third Cinema Approach In Gianni

- Amelio's Lamerica." *Italian Studies* 67.2 (2012): 188-200. *Humanities International Complete*. Web. 2 February 2015. "[en] Immigration Policies in Italy." Weblog post. *Struggles in Italy*. 11 July 2012. Web. 2 Mar. 2015.
- "Frontex Triton Operation to 'support' Italy's Mare Nostrum." ANSAmed, 16 Oct. 2014. Web.
- Gramaglia, Erika. "La schizofrenia dell'accoglienza." *Paginauno* 8.June-September (2008). *Paginauno*. 2008. Web. 2 April 2015.
- "I 10 punti del manifesto 'L'Italia sono anch'io'." *L'Italia sono anch'io*. 2011. Web. 20 Mar. 2015. <<http://www.litaliasonoanchio.it/>>.
- "Immigration: Italy Launches Mare Nostrum, 400 More Saved." ANSAmed, 15 Oct. 2013. Web.
- "Immigrazione – Diritto d'asilo e status di rifugiato." *SERVIZIO STUDI*. Camera dei Deputati. Web. 2 Feb. 2015. <http://www.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/01/01_cap09_sch06.htm>.
- "Italy: Ending Mare Nostrum Search and Rescue Operation Would 'put Lives at Risk'" *News*. Amnesty International, 17 Oct. 2014. Web.
- "Italy: Time to Address Exploitation of Migrant Workers." *Amnesty International*. Amnesty International, 18 Dec. 2012. Web. 2 Apr. 2015.
- "La cittadinanza di chi nasce in Italia." *Il Post*. 23 Nov. 2011. Web.
- "La fine di "Mare Nostrum"." *Il Post*, 20 Oct. 2014. Web.
- "La Legislazione in materia di immigrazione clandestina." *Il Dipartimento di Giurisprudenza: Servizio per la Didattica*. Università di Pavia. Web. 2 Feb. 2015.

- <<http://giurisprudenza.unipv.it/docsSeminari/Criminologia/L%27aggravante%20della%20clandestinita-seconda%20parte.pdf>>.
- La sconosciuta*. Giuseppe Tornatore. 2006.
- "Legge 30 luglio 2002, n. 189." *Parlamento Italiano*. 26 Aug. 2002. Web. 2 April 2015.
<<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/021891.htm>>.
- "Legge n. 40 del 1998." *Parlamento italiano*. Camera dei Deputati. Web. 20 April 2015.
<<http://www.camera.it/parlam/leggi/980401.htm>>.
- Liegro, Luigi Di. *Immigrazione: un punto di vista*. Roma: Sensibili Alle Foglie, 1997. Print.
- Magni, Roberto. *Gli immigrati in Italia*. Roma: Edizioni Lavoro, 1995. Print.
- "Mare Nostrum Operation." *Marina Militare*. Ministero della difesa. Web. 2 April 2015.
Ministero dell'Interno. 11 Dec. 2014. Web.
- O'Healy, Áine. "Border Traffic: Reimagining the Voyage to Italy." *Transnational Feminism in Film and Media*. Ed. Katarzyna Marciniak, Anikó Imre, and Áine O'Healy. New York: Palgrave Macmillan, 2007. 37-52. Print.
- Parati, Graziella. *Migration Italy: The Art of Talking Back in a Destination Culture*. Toronto, Ont.: U of Toronto, 2005. Print.
- Parati, Graziella. "Where Do Migrants Live? Amara Lakhous's Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio." *Annali D'italianistica* 28.(2010): 431-446. *Humanities International Complete*. Web. 10 Feb. 2015.
- Patriarca, Silvana. *Italianità: La costruzione del carattere nazionale*. Bari: Editori Laterza, 2010. Print.
- Patriarca, Silvana. "National Identity or National Character? New Vocabularies and Old Paradigms." *Making and Remaking Italy: The Cultivation of National Identity around*

- the Risorgimento*. Ed. Albert Russell Ascoli and Krystyna Von Henneberg. New York: Berg, 2001. 299-319. Print.
- Polchi, Vladimiro. "Cittadinanza, I "Neri Italiani" scrivono a Mattarella: "Caro Presidente vogliamo costruire anche noi la nuova Italia"" *La Repubblica*. 16 April 2015. Web. 20 April 2015.
- "Pushed Back, Pushed Around." Human Rights Watch, 21 Sept. 2009. Web. 2 Mar. 2015.
- "Refolement." *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*. UNESCO. Web. 20 April 2015.
- Ruberto, Laura E.. *Gramsci, Migration, and the Representation of Women's Work in Italy and the U.S.*. Blue Ridge Summit, PA, USA: Lexington Books, 2007. ProQuest ebrary. Web. 9 Feb. 2015.
- Salis, Ester. *Labour Migration Governance in Contemporary Europe. The Case of Italy*. FIERI: Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione, April 2012. Web. 20 Apr. 2015. <http://www.labmiggov.eu/wp-content/uploads/2012/04/LABMIGOV_WP1_Italy_Final-report.pdf>.
- Schrader, Sabine, and Daniel Winkler. *The Cinemas Of Italian Migration: European And Transatlantic Narratives / Edited By Sabine Schrader And Daniel Winkler*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars, 2013.
- Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*. Isotta Toso, 2010.
- Stone, Marla. "The Changing Face Of The Enemy In Fascist Italy." *Constellations: An International Journal Of Critical And Democratic Theory* 15.3 (2008): 332-350. *Philosopher's Index*. Web. 2 April 2015.
- Terraferma*. Emanuele Crialese, 2011.

"The Unknown Woman." *Directory of World Cinema: Italy*. Ed. Louis Bayman. Chicago: U of Chicago, 2011. 104-05. Print.

Verdicchio, Pasquale. "The Preclusion of Postcolonial Discourse." *Revisioning Italy: National Identity and Global Culture*. Ed. Beverly Allen and Mary Russo. Minneapolis: U of Minnesota, 1997. 191-212. Print.

"Vincenzo Gioberti." *Encyclopedia Britannica Online*. Encyclopedia Britannica. Web. 20 April 2015.

Zambenedetti, Alberto. "Multiculturalism In New Italian Cinema." *Studies In European Cinema* 3.2 (2006): 105-116. *Communication & Mass Media Complete*. Web. 2 February 2015.